

L'intervista

Valeria Parrella

«Napoli? È il risultato di una cattiva politica»

Parla la scrittrice «Mi indigno sulle cose perché succedono nel mondo, non solo nella mia città», dice. E a proposito del suo prossimo romanzo: «È una storia che parte da lontano, fino agli errori di oggi della sinistra»



Ha Schult 1000 figure umane di dimensioni reali realizzate con materiali industriali scarto e rifiuti urbani

SANDRA PETRIGNANI

SCRITTRICE

Arriva a Roma, Stazione Termini, da Napoli dove vive, addentando una baguette. Sono le dieci del mattino, ma dice che a lei piace fare colazione col salato perché il dolce non le va giù. È minutissima, ricciuta e con spessi occhiali da miope sul naso, l'aria di una ragazzina qualsiasi che non si sia ancora del tutto svegliata, tutta imbozzolita dentro due golf e, sopra i golf, un piumino rosa.

Io che l'avevo vista diveggiare in uno spiritoso servizio fotografico in cui faceva il verso, elegantissima, agli anni Trenta, quasi non la riconosco. Ma nel pomeriggio, quando andremo insieme all'incontro nella Biblioteca di Amelia (Terni) - dove le farò una pubblica intervista (di cui qui sotto trovate la traccia) - ecco apparire la Valeria Parrella che tutti conoscono: una trentaseienne delicata dagli occhioni scuri scuri (che invenzione le lenti a contatto), un visetto spigoloso, una bella bocca appena colorata che si apre volentieri al sorriso, ma con un'ombra fugace che appare e scompare, una specie di broncio che affiora

Bassolino

«In fondo la sua idea di una metropoli bellissima tutta facciata è un'idea di stampo berlusconiano...»

ogni tanto a mascherare un dolore, un'ansia.

«Capricorno ascendente Capricorno» dice. Effettivamente a chi ne sa di astrologia, questo qualcosa spiega. Il resto sta nei suoi libri, quello *Spazio bianco* (Einaudi) in cui racconta l'angoscia di una madre che spia dentro l'incubatrice le possibilità di sopravvivenza della sua creatura nata prematura, diventato anche un bel film di Francesca Comencini, e gli eccentrici racconti di *Mosca più balena* e *Per grazia ricevuta*, scoperti e imposti dalla Minimum Fax, dove si muovono personaggi, donne soprattutto, che fra precariato e delinquenza non hanno vita facile.

Donne innamorate, scontente, criminali che ritroviamo, fra contemporaneità e mito, nelle sue pièces teatrali da «Il verdetto» a «Ciao maschio» (Bompiani). Ma perché questi amori devono sempre finire male? Penso in particolare al recente «Ma quale amore» (Rizzoli), uno stravagante li-